

TRA GENIO E APPARENTE DESTINO PERFETTO

Non è una vita facile quella di William, detto Billy, enfant prodige figlio di uno stimato psichiatra ebreo ucraino fuggito negli Stati Uniti ai primi del Novecento. Fin da neonato William viene allevato dai genitori allo scopo di dimostrare quanto le potenzialità della mente umana possano sprigionarsi già dalla più tenera età, e in modi sorprendenti. Ma al lettore sarà molto presto chiaro quanto la genialità del piccolo, che, appena decenne, fagocita manuali di matematica e traduce senza problemi dal latino e dal greco, mista all'ambizione dei genitori, sia un fatto più unico che raro, poco dipendente dall'educazione domestica, quanto da misteriosi fenomeni del cervello umano. E quanto questo dono – ma è poi proprio un dono? – possa creare aberrazioni di immenso dolore.

Tratto da e ispirato alla vera storia del piccolo genio William Sidis, conosciuto in tutti gli Stati Uniti per la sua sorprendente precocità e intelligenza, che lo portò a soli dodici anni a tenere una conferenza niente di meno che ad Harvard, per spiegare a un pubblico di eruditi professori la sua personale e fondatissima teoria sulla quarta dimensione, questo romanzo miscela dati reali a finzione letteraria per un risultato appassionante. Il merito non è certo solo quello di far luce su una vicenda poco nota

al giorno d'oggi, che a ben indagare (basta qualche superficiale click su Wikipedia) rivela che Sidis fu uno dei bambini, poi adulti, più intelligenti d'America, con il quoziente intellettivo tra i più alti mai registrati. Merito della forma romanzo, scelta e gestita con consapevolezza dall'autore, è rendere questa storia ammantata di dati ed eccezionalità da giornalismo di prima pagina una storia semplicemente e potentemente umana. Nelle parole di Brask William prende vita, ci offre il suo sguardo sulle cose e, seppure la sua mente eccezionale lo porti a traguardi e successi fuori misura per la sua età, possiamo scorgere in lui il bambino, ragazzo e adulto autentico, schiavo di un'intelligenza fuori dal comune e di genitori che mai lo hanno trattato nel più banale dei modi: quello riservato a un figlio prima bambino e poi ragazzo, bisognoso di affetti, non di esibizionismi e rivalse. Come è immaginabile, infatti, le doti di William attirano giornalisti, flash e notizie in massa, tanto che presto – troppo presto – il piccolo viene additato come fenomeno, reazione che genera in lui un distacco, un'emarginazione che crescerà, allargando una ferita intera ed esterna, quella di William dalla "normalità" e dal mondo.

Niente rapporti con altri bambini, niente gioco, ma compagni di scuola, se così si possono chiamare gli

studenti universitari di dieci anni più grandi di lui che il piccolo è costretto a frequentare, senza dividerne l'età, le abitudini, i pensieri. William non è solo super intelligente ma fondamentalmente buono: scopertosi da ragazzo socialista, coltiva un suo ideale di utopistico pacifismo, per il quale viene deriso e isolato ancora di più. La vita sembra sorridergli quando si innamora di Martha, ma ancora una volta il giogo oppressivo della famiglia e la sua mente troppo avanzata gli impediranno di vivere un percorso regolare, che pure lui sente giusto e vorrebbe con forza. Il destino perfetto pronosticato dai luminari universitari che ruotano intorno alla sua famiglia si sfalda davanti alla ribellione di William verso i genitori, al crollo del sogno socialista e del legame con Martha, alla sua fine, solo e dimenticato, per uno scherzo beffardo del destino che proprio quella sua mente geniale gli tende, quasi a tradimento, nel finale.

Tre piani temporali si intrecciano e avvolgono la storia raccontata mano a mano a pezzettini da tre differenti epoche: l'infanzia di William, con la scoperta delle sue doti, la giovinezza, che lo vede impegnato nella battaglia politica al fianco di Martha, e l'età adulta, che ce lo descrive esiliato dal mondo, solo, in un perpetuo cambiare lavori alla ricerca di un anonimato impossibile visti i suoi

Morten Brask

talenti e il ricorrere del suo nome nelle cronache giornalistiche d'America.

È una storia, questa, tragica e delicata al contempo, la storia di una tenerezza mai donata e incompresa, di un'infanzia rubata a discapito di una tensione verso l'alto, il superiore, il perfetto, che infine sfocia in un ripiegamento su una vita immaterialmente costituita di soli potenziali e non di attimi passeggeri che ne sarebbero invece stati ossatura forte e, sì, per una volta, veramente e necessariamente imperfetti, ma mai così volutamente e ostinatamente normali.

Alessandra Chiappori

"Nat, se posso aiutarti in qualche modo..."

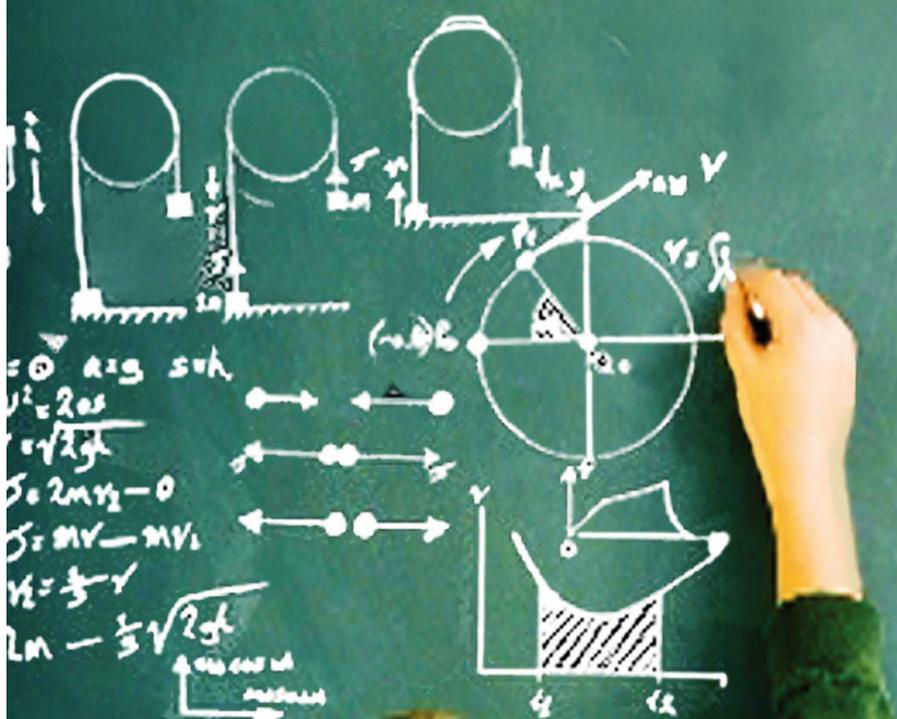
Sharfman alza la mano per scartare l'idea.

"Grazie Billy, devo trovare la mia strada da solo. La strada perfetta per la vita perfetta, ah-ah! Whitehead non ne sa nulla della vita perfetta, nessuno sa nulla della vita perfetta."

"Non c'è una vita migliore di un'altra", risponde William. "Devi cercare di scegliere il cammino che tu ritieni più giusto. Così raggiungi una sorta di perfezione nella tua vita. Anche se agli altri non sembrerà tale."

Morten Brask,
"La vita perfetta di William Sidis",
Iperborea, 2014

LA VITA PERFETTA DI WILLIAM SIDIS



Morten Brask

Al suo esordio italiano con la storia di William Sidis, Morten Brask, danese, classe 1970 e una laurea in cinema, è giornalista per alcune famose testate del suo Paese, ma anche autore di saggi e reportage di viaggio che, dopo il suo felice esordio in narrativa, lo hanno reso noto e amato dal pubblico danese: con questo suo primo curioso lavoro arrivato in Italia grazie a Iperborea conquisterà di sicuro anche i lettori dello Stivale.